

L'emergenza giovani

Tufano, sicari condannati

«Ma niente futili motivi»

IL VERDETTO

Luigi Nicolosi

Le confessioni non si erano fatte attendere. Qualcuno, già dopo l'arresto, aveva ammesso le proprie responsabilità. Erano caduti come birilli. Uno dietro l'altro, in rapidissima successione. Nella speranza di sottrarsi a una pena esemplare hanno rivelato il proprio coinvolgimento nel "gioco dei killer". Una sfida maledetta che, la notte del 24 ottobre del 2024, era costata la vita al quindicenne Emanuele Tufano, ucciso dal fuoco amico durante un'incursione armata nel quartiere Mercato. Per i tre minorenni accusati dell'omicidio il gip Umberto Lucarelli ha firmato altrettante condanne, comprese tra i dodici anni e otto mesi per il più giovane del commando e i diciassette anni e quattro mesi. Il verdetto emesso dal giudice minorile, che nonostante le confessioni non ha concesso le attenuanti generiche, ha però riservato un importante quanto inatteso colpo di scena: l'esclusione dei motivi abietti e futili.

LA TESI DELLA PROCURA

Di tutt'altro tenore era stata la linea della Procura. Dalla requisitoria che il pm Claudia De Luca aveva tenuto a fine febbraio era emerso infatti un quadro allarmante, che descriveva una città, Napoli, che «quando si fa sera si trasforma in un teatro di guerra», dove però «a combattere sono adolescenti soldato». Sullo sfondo «liti nate sui social, sguardi di troppo e distorti sensi di appartenenza, da cui derivano conseguenze devastanti». Ragazzini che diventano «pedine sacrificabili della criminalità organizzata» e «le strade di Napoli trasformate in un poligono a cielo aperto». Dai vicoli del centro fino alla periferia est in un conflitto perenne e imprevedibile. La stessa, tragica dinamica nella quale perse la vita Emanuele Tufano, giovane esponente di una "paranza" del clan Sequino del rione Sanità, che ha pagato a carissimo prezzo la sua partecipazione a quel raid notturno. Durante la scorribanda il commando partito dalle Fontanelle fu intercettato dai rivali del gruppo Mazzarella. L'incrocio avvenne nel dedalo di vicoli stretto tra piazza Mercato e corso Umberto I. Istanti di puro terrore, nel corso dei quali

**DOPO IL DELITTO
FU AMMAZZATO
ANCHE DURANTE
PER UN SOSPETTO
POI RIVELATOSI
INFONDATA**

► Il 15enne ucciso dal «fuoco amico»
pene tra 17 e 13 anni di reclusione

un proiettile vagante esplose dalla gang della Sanità centrò Tufano a un polmone: l'adolescente non ebbe alcuna possibilità di scampo. Così come non la ebbe, qualche mese più tardi, il ventenne Emanuele Durante, trucidato in auto davanti agli occhi della fidanzata in quanto sospettato dal suo stesso clan, i Savarese-Sequino, di aver teso una trappola ai propri amici. Anche lui, infatti, era in sella a uno dei sei scooter sui quali viaggiava anche Tufano. Una "sentenza", quella del tribunale della camorra, poi rivelatasi destituita di ogni fondamento. Le indagini sui due delitti avevano portato, all'alba dell'8 maggio scorso, all'esecuzione di sedici arresti. Venerdì pomeriggio è così arrivato al primo punto di approdo il processo a carico dei sei minorenni. I tre accusati



LA SPARATORIA

Il luogo, tra i vicoli del Mercato e il corso Umberto, in cui fu ucciso Emanuele Tufano durante una sparatoria: il 15enne fu colpito anche dal «fuoco amico»

dell'omicidio Tufano sono stati condannati a 12 anni e 8 mesi, 15 anni e 4 mesi e 17 anni e 4 mesi. Per loro il pubblico ministero aveva invocato pene comprese tra i 16 e i 20 anni di carcere, ma grazie all'esclusione dell'aggravante dei motivi futili e abietti il verdetto è stato, seppur di poco, inferiore alle aspettative. Gli altri tre imputati, cioè quelli gravitanti nell'orbita del clan Mazzarella e che rispondevano dell'accusa di tentato omicidio, hanno invece rimediato due condanne 7 anni e 4 mesi e una 8 anni. Per conoscere le motivazioni della sentenza sarà adesso necessario attendere novanta giorni, termine fissato dal gip Lucarelli per il deposito. Dopodiché la palla passerà nuovamente al pool difensivo (composto dagli avvocati Cesare Amodio, Domenico Dello Iacono, Valerio Esposito, Sergio Lino Morra, Roberto Saccomanno, Immacolata Spina e Mauro Zollo), chiamato a valutare la presenza di ulteriori margini per un ricorso in appello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Bambina ferita, il 19enne agì con modalità camorristiche»

SANT'ANASTASIA

Petronilla Carillo

In Appello i giudici gli avevano ridotto la pena da 14 anni a 11 anni e otto mesi di reclusione escludendo la premeditazione. La Cassazione ha invece respinto il ricorso presentato dai legali di Emanuele Civita e gli hanno confermato l'aggravante del metodo mafioso. Si apre, dunque, per la famiglia della bimba che nel maggio del 2023, a Sant'Anastasia, fu colpita alla testa dai colpi (sparati all'impazzata da Civita in compagnia di un minorenne, all'epoca diciassettenne), uno scenario ben diverso e, soprattutto, per lei e la mamma (che fu invece colpita all'addome e rimase per diverso tempo in gravi condizioni), si può ora prospettare il riconoscimento di vittime di camorra.

La bimba, che all'epoca aveva solo dieci anni, era andata con i

genitori e il fratellino di sei a prendere un gelato in piazza Cataneo. Il bambino fu salvato dal padre, colpito di ad un polso nel tentativo di fare scudo al figlioletto; la peggio la ebbero la mamma e la figlia che furono entrambe sottoposte a delicati interventi chirurgici salvavita. Nel collegio difensivo della famiglia della piccola Assunta, gli avvocati Paolo Cerruti, Russo e Carbonelli.

IL RICORSO

Il ricorso di Civita si basava due prospettazioni. La prima è che l'indagato non avrebbe sparato ad altezza uomo, ipotesi respinta

**LA CASSAZIONE
RESPINGE IL RICORSO
DEL GIOVANE
AUTORE DEL RAID
«CONDANNA DEFINITIVA
A UNDICI ANNI»**

dalla Cassazione anche perché i colpi si incastrarono nelle portiere delle automobili e negli interstizi del bar. Quindi ad altezza uomo. La seconda, invece, sul riconoscimento del metodo mafioso. Su questo punto il pool diretto dall'avvocato Cerruti è stato sempre deciso: i due ragazzi benché giovanissimi, non hanno mai fatto ritrovare la mitraglietta con la quale avevano sparato. Arma capace di esplodere dieci colpi al secondo. Una metodologia tipica degli ambienti camorristici. Tra l'altro la sparatoria è avvenuta per futili motivi.

LA RICOSTRUZIONE

Tutto sarebbe nato per un equivoco. I due ragazzi erano arrivati al bar su due scooter. Ad un certo punto Civita si avvicina ad un tavolino dove vi era un gruppo di amici e chiede ad uno di loro: «Perché mi stai guardando?». Il ragazzo, forse anche un po' distrattamente, gli risponde che non lo stava guardando. Civita,



L'ASSALTO Sant'Anastasia, il luogo dove avvenne la sparatoria

allora, estrae una pistola e gliela punta contro. Il giovane la scosta con la mano e gli ribadisce: «Non ti sto guardando».

Civita e il 17enne vanno via per poi tornare a bordo di un solo scooter. I due si fermano e il 19enne inizia a sparare a raffica ferendo la piccola e la mamma e causando danni. I due poi fuggono via. Ad incastrarli le immagini delle videocamere. Un raid, in pratica, scattato solo per affermare la propria supremazia su un gruppetto di ragazzi che non si era intimorito alla vista di una pistola. Un affronto che i due, figli di due pregiudicati che facevano affari insieme, non sono riusciti a tollerare. Di qui la vendetta. Pubblica, come l'affronto.

LO STATO DI SALUTE

Mamma e figlia stanno ora me-

glio anche se la piccola deve essere continuamente monitorata. Il problema è che la famiglia intera ha subito gravi danni psicologici: sono rimasti tutti sotto choc per quanto vissuto. Anche il bimbo che è rimasto illeso ma ha visto la mamma e la sorellina restare ferita. «Ora che è stato riconosciuto il metodo mafioso - spiega l'avvocato Cerruti - ci potrà essere una ristoro per le vittime che potranno affrontare anche le spese sanitarie che sono legate alla loro disavventura». Il padre è l'unico a lavorare, come guardia giurata. «Resta da riflettere su un particolare - aggiunge il penalista - che la storia della bambina ha diversi tratti in comune con quella di Gioglio e di Francesco Pio Maimone: violenze alla cui base ci sono futili motivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finarte
CASA D'ASTE

I tuoi beni, la nostra esperienza

Il nostro team di esperti valuta e seleziona beni e opere d'arte da inserire nelle prossime aste.

Arte Moderna e Contemporanea • Design e Arti Decorative • Fotografia

GIORNATA DI VALUTAZIONE NAPOLI - 7 APRILE 2026

de Bonart Naples, Curio Collection by Hilton, C.so Vittorio Emanuele, 133

B partnership
de Bonart



Prenota
un appuntamento

finarte.it
mn.valutazioni@finarte.it
349 911 7695



HENRI LAURENS, MARINO MARINI E MAX ERNST
Esposizione - Asta di Arte Moderna e Contemporanea
3 dicembre 2025